

FABIO D'ASTORE, *Manoscritti giovanili di Sigismondo Castromediano (Archivio Castromediano di Lymburg)*, Prefazione di Antonio Lucio Giannone, Centro Studi “Sigismondo Castromediano e Gino Rizzo”, Galatina, Mario Congedo Editore, 2015, pp. 168.

Possiamo senza dubbio definirla “una nuova stagione di studi” intorno a Sigismondo Castromediano, quella inaugurata ufficialmente in concomitanza del 150° dell’Unità d’Italia e che ha visto il suo momento culminante nel Convegno celebrato nel 2012, nella cittadina natale del patriota (i cui Atti, confluiti organicamente in un volume, sono stati recensiti in questa rubrica). Ma l’interesse su questa figura di intellettuale *engagé* non si è del tutto affievolito nel tempo, grazie all’apporto di diversi studiosi salentini di vaglia, inteso sia a rinnovare l’indagine sui temi tradizionali che a lumeggiare i meno esplorati. Impegnato in prima linea a contribuire a tale movimento di idee e di iniziative, Fabio D’Astore, docente presso l’Università del Salento, che aveva già profuso non poche energie nella confezione dei regesti dell’epistolario del patriota, pubblicati in *Mi scriva, mi scriva sempre ...* (Lecce, Pensa MultiMedia, 1998), e nell’edizione di alcuni inediti del Castromediano, confluiti in *Dall’oblio alla storia* (Congedo, 2001). Il presente libro rappresenta pertanto la prosecuzione di un paziente lavoro avviato da D’Astore circa vent’anni fa, anticipato da uno studio pionieristico di Aldo Vallone verso la fine degli anni cinquanta e facilitato dal recente completamento del riordino dell’Archivio Castromediano di Lymburg grazie alle competenti cure di Rosellina D’Arpe. Ma costituisce anche la messa in luce di importanti tasselli utili ad una intelligenza più organica del Duca bianco, figura di primissimo piano del Risorgimento nel Regno delle Due Sicilie e in campo nazionale *tout court*.

Quali influenze si possono individuare nell’itinerario formativo di un intellettuale della periferia meridionale ai primi dell’Ottocento? Come vengono filtrate e rielaborate? Quali le contaminazioni reciproche e la loro evoluzione? Quali i modelli, i maestri, le letture e le produzioni più probanti ai fini della ricostruzione critica? Quali le tappe della costruzione di questo percorso? Come vanno collocati questi processi in rapporto al profilo ‘maturo’ del personaggio? Queste classiche domande, che si impongono a qualunque studioso serio alle prese con temi simili, nel caso del Castromediano assumono un ordine diverso dal solito: il percorso giovanile dell’intellettuale e del patriota viene ricostruito *a posteriori* rispetto all’approfondimento sul protagonista del Risorgimento nazionale.

Con questa consapevolezza, D’Astore risponde a tali interrogativi, prendendo in considerazione un *corpus* di manoscritti riferito per lo più al periodo 1837-46 (non tutti però datati dall’Autore), ossia dalla fine del primo

periodo di formazione del Castromediano fino agli anni immediatamente precedenti l'arresto e la condanna dovuta alla repressione post-quarantottesca. Nell'*Introduzione* il curatore, con apprezzabile rigore filologico, dà conto delle caratteristiche formali e contenutistiche dei diciotto manoscritti, nonché dei criteri stilistici adottati per l'edizione e delle plausibili datazioni là dove l'Autore le abbia omesse. I testi possono essere schematicamente organizzati secondo due tipologie: una – prevalente – letteraria; l'altra storiografico-documentaristica. Nel primo blocco troviamo liriche (anche di argomento religioso, recitate pubblicamente, secondo la moda incoraggiata a Lecce dai Gesuiti, che dal 1832 gestiscono il locale Collegio), racconti ispirati alla novellistica popolare, narrativa storica influenzata da ideali patriottici già abbastanza delineati. È un Castromediano, insomma, che sta componendo la propria cassetta degli attrezzi, selezionando temi, intravedendo percorsi, elaborando progetti. Nel secondo gruppo di lavori possiamo individuare l'abbozzo del più ambizioso di tali progetti – mai portato a conclusione – che prevedeva la stesura di una monografia sul territorio di Terra d'Otranto. Il giovane scrittore, stendendo i *Frammenti d'impressioni in un viaggio fatto al Capo di Leuca*, lascia intravedere tracce importanti del futuro cultore del patrimonio del Salento, che non intende trascurare alcun aspetto ai fini della ricomposizione di un'attendibile identità geo-culturale del territorio natale. I *Frammenti* segnano, come giustamente annota D'Astore, il passaggio dell'Autore dalla descrizione interna e soggettiva alla narrazione storico-documentaria, mirando «a un funzionale equilibrio tra storia e invenzione» (p. 33). Questa tendenza viene confermata anche dalla rilevante attenzione alla cultura popolare, in particolare agli antichi riti funebri grecanici. Il fatto che scienziati e studiosi del calibro di Giacomo Arditì, Cosimo De Giorgi, Luigi Maggiulli abbiano prodotto in seguito imponenti lavori sulla geografia del nostro territorio, dimostra quanto lungimirante fosse lo sguardo del giovane Castromediano, che inaugura così una delle più feconde piste di ricerca scientifica sul territorio. E lo attesta lo stesso Autore, che ritorna su questi argomenti in età avanzata, convinto che l'amore per la piccola patria natia non sia in contraddizione con quello verso la grande madre nazionale, anzi, ne costituisca un presupposto.

In realtà, sarebbe più corretto affermare che quest'ipotesi di lavoro non trovò realizzazione solo a livello editoriale, ma in compenso diede straordinari risultati nell'istituzione del Museo (che tuttora porta il suo nome) e della Biblioteca Provinciali, fortemente arricchite dal contributo del Castromediano in termini di donazioni materiali, di spinta propulsiva e di coordinamento e consulenza tecnica.

Allargando lo sguardo a tutta la produzione giovanile, D'Astore evidenzia il denominatore comune a tutti gli scritti: l'ideologia romantico-risorgimentale, affermatasi pienamente anche nella Terra d'Otranto degli anni trenta dell'Ottocento, che va a sostituire i precedenti modelli illuministici. Le risposte fornite dallo stesso curatore appaiono convincenti: il lettore vi troverà un serio

lavoro di individuazione di prestiti, di influenze, di mode letterarie e culturali, di autorevoli precedenti e un repertorio bibliografico utilissimo a contestualizzare questi scritti nel coevo panorama nazionale, alla luce delle più accreditate interpretazioni storico-critiche.

Verifichiamo così come il nostro Autore si accosta ai *topoi* della letteratura romantica e li assimila: crea situazioni inconsuete e assai contrastanti, esasperate fino all'estremo per sprigionare dinamismi interiori non più contenibili entro gli schemi convenzionali (ne è esempio il racconto storico *Un istante e la sorpresa*); adotta come protagoniste figure femminili angelicate; non disdegna di ricorrere ad un immaginario torbido e a volte truculento; tende a stabilire corrispondenze fra sentimenti umani e climi e paesaggi naturalistici (come nello *Schizzo del mio carattere*); indulge alla descrizione ai ruderi di un passato glorioso da riscoprire e da valorizzare (suggestioni del rovinismo palesi nella novella *Il forzato di Brindisi*); predilige le rievocazioni storiche, con una certa inclinazione per il Medioevo dei Comuni, embrioni del sentimento patrio (si veda *La carità italiana*, ambientata nell'assedio di Ancona del 1173). Giustamente D'Astore individua proprio in questi ultimi due elementi il *trait d'union* tra il giovane Castromediano e il successivo patriota e uomo, due nuclei generatori che costituiranno la sostanza dell'ideologia ispiratrice della sua azione politica.

Per una migliore intelligenza del testo, in calce ad ogni manoscritto D'Astore allestisce un apparato di note, che chiariscono puntualmente termini ed espressioni oggi desueti nonché esplicitano quei riferimenti, anche di natura letteraria, non direttamente evidenti. I testi sono inoltre accompagnati da otto tavole – riproduzioni a colori delle prime pagine dei manoscritti più significativi – che ci restituiscono la preziosità della calligrafia dell'epoca, facendoci quasi annusare il profumo della carta antica. Originale anche la copertina del volume, realizzata dal maestro Salvatore Mercuri che rielabora, secondo un gusto a noi più vicino, i suggerimenti proposti da Castromediano a un amico pittore, a proposito dell'illustrazione del già ricordato assedio di Ancona (pp. 143-144). In conclusione, va riconosciuta a Fabio D'Astore, oltre all'indubbio merito in campo critico-filologico, anche la capacità di suggerire al lettore non pochi spunti, necessari per ricostruire il clima culturale della prima metà dell'Ottocento, addentrandosi in esso in modo suggestivo ma scientificamente corretto.

Giuseppe Caramuscio

